



lorano qua e là di immagini e differenti sfumature. E se nelle culture occidentali queste autobiografie degli strilloni in erba sventolano mondi sentimentali e lampi di pensiero, nei paesi africani e asiatici, piante e strilli irrefrenabili narrano, per gli adulti, un dialogo incomprensibile dei piccoli con il mondo degli spiriti e fanno temere la follia e la morte. D'altra parte, in tempi di caccia alle streghe, gli strilli incessanti individuavano bambini malefici, posseduti da un demone, oppure facevano pensare che il neonato fosse uno straniero, scambiato con quello dei genitori.

Ma attenzione. I neonati compingono, infatti, il discorso attorno alle loro vicissitudini interne, alle loro arcane visioni del mondo, anche con i sorrisi, che oggi (alla luce di una straordinaria ricerca di psicologi inglesi) possono essere colti, con gli sguardi d'orecchio, fin nelle intonazioni, nei mugolii o nei soffi divertiti sulle labbra in fuo-

Viaggio con Calvino Due giorni di discussioni e una mostra con 150 lavori

«L'Italia delle fiabe. In viaggio con Le Fiabe italiane di Italo Calvino» si svolgerà a Torino il 12 e il 13 ottobre. Il congresso è organizzato da Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Aib (Associazione italiana biblioteche). Intervengono Vinicio Ongini, Michele Rak, Silvio Perrella, Manuela Trinci.

Nel loro insieme le «Fiabe italiane» possono davvero essere lette, e rilette oggi, con i bambini di oggi, come il risultato di un lavoro di tessitura di molti fili e di molte culture, quasi un'opera interculturale. Insieme al convegno è stata organizzata una mostra con 150 lavori, selezionati tra i tantissimi realizzati dalle scuole di tutte le regioni.

ri.

Melodie sottratte alla narrativa ufficiale, dove la voce, il muscolo dell'anima, diventa lentamente il medium di un dire, fra la mamma e il suo bebè, dove tutto può essere continuamente ribaltato e riordinato in tutti i modi possibili. Tanto che la psicoanalista Joyce McDougall ha annotato come «la capacità della madre di capire i bisogni del neonato e di rispondervi dipenda dalla sua disposizione a dare significato, senso, agli strilli e ai movimenti dei bambini». A trasformarli, in altre parole, in narrazioni.

Strilli e udibili sorrisi, dunque, per baby e non crazy e, in aggiunta, pure mani che orchestrano storie sonore, aprendo quel bagaglio di musiche e voci e suoni già incisi, che ogni piccolo porta con sé. Le vibrazioni, i rumori investono, infatti, il nascituro, propagandosi nel ventre attraverso onde di pressione percepite e assorbite prima di tutto per vie tattili; le prime a giungere a

maturazione. Nei suoi *Diari*, Paul Klee annotava, a proposito della natura tattile e narrativa del segno, come i piccoli prendessero per mano le linee e le portassero a passeggio, così da poter esplorare, circoscrivere e raccontare il movimento dello spazio. Non-sense, i loro ghirigori, in attesa di senso. Tracce, le loro, di parole danzanti, o *eaten traces* (letteralmente: «tracce mangiate, rosicchiate»), come nei libricini rosicchiati dai bruchi del coreano Moon-Sun Yeom.

Il piccolo narra e – parafrasando Calvino (in *Un re in ascolto*, Mondadori) – al palazzo tutti sono in ascolto delle sue trame visionarie, perché, come ben sa il «re», la parola più è spezzettata, più è frantumata, più è usata contro la parola stessa, più diventa narrazione capace di dare una propria forma alle onde sonore. In fondo, per parlare alle nuvole o alle luciole non servono le parole. ●